



quale motivo si sia spinto ad uccidere per non essere controllato, quel giorno, nel parcheggio. Nè lui nè l'amico in auto con lui erano ricercati, e nell'abitacolo non sono state evidenziate tracce di droga. Non si esclude ci potessero invece essere molti soldi, veri o facsimile, usati nelle cosiddette «truffe veloci», di cui Jovanovic è esperto. Oggi, tramite il ministero della Giustizia, il mandato di cattura verrà trasmesso alla magistratura ungherese che in tre o quattro giorni dovrebbe estradare il pirata.

TRUFFE E PRESTANOMI

Per arrivare all'arresto sono state decisive le intercettazioni telefoniche e numerose testimonianze, fra cui quella del collega di Savarino, in servizio al momento dell'omicidio. Lo spunto iniziale che ha portato gli investigatori sulla strada giusta è arrivato da una pattuglia in borghese dei vigili che ha identificato il suv regolarmente parcheggiato in via Lancetti. A prima vista, l'auto non presentava alcun segno particolare, tranne un bozzo sul cofano, ma un esame del fondo ha permesso di trovare macchie di sangue e della vernice verde. La Bmw X5 era di proprietà di una società fittizia di pubbliche relazioni intestate a Jovanovic, sotto falso nome, la cui sede non esiste, e che probabilmente serviva come copertura per le truffe. Quando sono partiti gli accertamenti, l'auto era in fase di trapasso tra quella società e una donna italiana di 40 anni, che lavora per un'impresa di pulizie, in difficoltà economiche, che aveva ceduto il suo documento per l'atto dietro il pagamento di 200 euro. La vettura risulta coinvolta in una quindicina di incidenti stradali, e la sua targa avrebbe collezionato oltre cento multe, sempre a carico di persone irrintracciabili.

Dalla famiglia del vigile ucciso fanno sapere che i funerali, al contrario di quanto annunciato in un primo momento, saranno celebrati nel Duomo di Milano, come proposto dal sindaco Giuliano Pisapia (che ha anche offerto l'assistenza legale alla famiglia) e non più a Rho. La data sarà nota solo al termine dell'autopsia, che non si terrà più oggi, come previsto, ma in seguito. «Milano non dimenticherà Niccolò - ha detto Pisapia - E il lutto cittadino nel giorno del suo funerale sarà solo il primo omaggio che la città gli dedicherà».

Le indagini proseguono per definire le posizioni rimanenti: reati come il favoreggiamento per l'altro nomade in auto, o per eventuali altre persone che li hanno aiutati. Intanto, il sindacato dei vigili Sulpm ha proclamato lo stato di agitazione, e sulla questione sicurezza chiede un incontro urgente al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno. ❖

Camorra in Veneto Preso il braccio destro del boss Polverino

Nicola Imbriani catturato nel padovano. Gestiva per conto del clan affari da miliardi: droga, edilizia, l'imposizione sul mercato dei propri prodotti, come il pane e la carne

Il caso

PINO STOPPON
ROMA

Era in Veneto, nel Padovano. La camorra, ormai, fa affari anche lì. Era protetto, Nicola Imbriani. Del resto è ritenuto il braccio destro del boss Giuseppe Polverino, vale a dire vertice di uno dei clan camorristici ormai più potenti. Un clan che uccide poco, che così non dà nell'occhio, ma che gestisce affari da miliardi di euro, in Italia come in Spagna.

Neanche un anno fa, nel maggio 2011, al boss Giuseppe Polverino, i carabinieri sequestrarono un impero da un miliardo di euro: impero costruito attraverso il traffico di droga, le speculazioni edilizie, l'imposizione sul mercato dei propri prodotti, il pane e la carne ad esempio.

NARNI

Un elicottero trancia i fili elettrici Due le vittime

— Sono Filippo Sini, 39 anni, di Narni, e Giorgio Mesticelli, 57 anni, di Viterbo, le due vittime dell'incidente di ieri pomeriggio nelle campagne narnesi, dove è precipitato l'elicottero ultraleggero con i due uomini a bordo: hanno reso noti i loro nomi i carabinieri di Amelia, dopo aver avvertito le famiglie. Ieri, intorno a mezzogiorno, l'elicottero (un Robinson 22, con i doppi comandi) aveva fatto tappa all'aviosuperficie di Terni, da dove era ripartito dopo una sosta di circa 45 minuti. Secondo i vigili le pale del velivolo avrebbero aganciato un cavo dell'energia elettrica (privo però di corrente). Nell'impatto le pale si sono staccate dalla cabina, che è stata trovata dai soccorritori a diversi metri di distanza dal rotore, al quale è ancora attorcigliato lo stesso cavo elettrico.

E sempre a maggio scorso la cosca fu decimata, con ben 40 arresti, tra loro anche due candidati del centrodestra al consiglio comunale di Quarto. In quel blitz, sfuggirono sia il boss che il suo braccio destro, quest'ultimo oggi preso.

I carabinieri del Nucleo investigativo di Napoli, hanno arrestato Imbriani, 56 anni, originario di Quarto, in un appartamento di Brugine, in provincia di Padova. Era con il suo autista-guadiaspalle, Giorgio Cecere, 36 anni, con precedenti, e con Salvatore Sciccone, 51 anni, residente a Brugine ma originario di Mugnano (Napoli).

Imbriani aveva un compito ben preciso: quello di reinvestire i soldi del clan nel settore dell'edilizia privata. Del resto, l'edilizia, è uno degli affari centrali dell'attività del clan Polverino. Secondo quanto accertato dalle forze dell'ordine, nel quartier generale del clan, l'hinterland a nord di Napoli, c'è una

Appoggi politici Finanziò anche la campagna elettorale di un candidato sindaco

Compito Reinvestire i soldi del clan nel settore dell'edilizia privata

unica e incontrastata «compagnia di costruzioni», associazione di diverse imprese edili tutte riconducibili ai Polverino; imprese che possono lavorare «liberamente».

Ed è proprio per condizionare a proprio vantaggio e soprattutto a vantaggio del sodalizio qualsiasi decisione politica legata allo sviluppo dell'edilizia nell'area flegrea, che Imbriani, nel 2007, finanziò anche la campagna elettorale di un candidato sindaco di una lista civica. È proprio dal 2007 che la Direzione distrettuale antimafia di Napoli coordina l'indagine, anche in cooperazione con l'Unidad central operativa della Guardia Civil spagnola, che ha portato ai 40 arresti, al sequestro di oltre un miliardo di euro ed oggi all'arresto di Imbriani.

Ora manca all'appello il boss, Giuseppe Polverino, «o barone»: latitante, forse in Spagna e al vertice di un giro d'affari che supera di gran lunga i confini italiani. ❖



Foto Ansa

«Gli immigrati non sono numeri»

— Gli immigrati «non sono numeri», ma esseri umani «che cercano un luogo dove vivere in pace». Verso di loro, quindi, occorre «vivere concretamente la solidarietà e la carità cristiana». Sono state le parole di Benedetto XVI in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato.